I lavori si apriranno all'auditorium della FLOG

SI APRE venerdì 26 febbraio presso l'Auditorium della FLOG a Firenze, la V conferenza regionale del PCI.

La assemblea si svolge mentre in tutta la Toscana le zone e le sezioni del partito sviluppano il dibattito congressuale. I delegati alla conferenza regionale vengono eletti nelle riunioni dei comitati federali in ragione di 1 ogni mille iscritti. Alla conferenza regionale parteciperanno 256 delegati e oltre 250 invitati del partito e della FGCI.

Ai lavori saranno presenti delegazioni delle organizzazioni di massa. Sul significato dell'iniziativa abbiamo rivolto al compagno Siro Cocchi della segreteria regionale del PCI, le domande che qui di seguito riportiamo.

I problemi della società toscana al centro della conferenza del PCI

Intervista col compagno Siro Cocchi, della segreteria regionale - La crisi e le nuove esigenze - Il rapporto con le altre forze politiche - Il dibattito sui comprensori e i nuovi strumenti del partito

Tutte le forze politiche toscane sono oggi chiamate a misurarsi con una realtà regionale dalla quale emergono gravi questioni economiche e sociali al tempo stesso esigenze nuove che nascono dal mondo del lavoro, dai giovani, dalle donne. Quale collocazione avranno nella conferenza questi problemi?

La discussione sulla crisi economica e sociale è stata ampia sia nelle riunioni di preparazione della conferenza che nel dibattito più in generale in questo ultimo periodo. Sicuramente questo tema sarà al centro della conferenza regionale. Come avrai potuto constatare c'è stato e c'è tuttora in alcuni partiti la tendenza a sottolineare la «pecularietà toscana» di fronte alla crisi in atto ed ai rimedi da proporre. Noi diciamo che la crisi economica toscana ha le sue origini dirette nelle cause generali della crisi italiana anche se i tempi e le intensità possono essere diversi riflettendo le caratteristiche proprie del sistema economico e produttivo toscano. La riduzione della produzione industriale, l'aumento del ricorso alla cassa integrazione, il restringimento della base produttiva sia nell'industria come nell'agricoltura, hanno creato anche in Toscana forti tensioni sociali. La contraddizione esistente tra risorse lavorative — specialmente giovanili e femminili — e la loro sottoutilizzazione è un fenomeno che si verifica anche in Toscana.

Secondo noi ciò che particolarmente appare grave è l'incertezza circa le prospettive per la struttura produttiva caratterizzata dalla presenza di piccole e medie aziende e dal loro strettissimo legame con il mercato internazionale. Gli stessi obiettivi di riconversione e di ristrutturazione per l'allargamento della base produttiva diventano per queste aziende sempre più incerte e difficili.

Da queste considerazioni discende per noi la necessità di operare in due direzioni: da una parte affermare il valore primario dell'agricoltura e dall'altra avviare una politica di riconversione industriale in cui l'azienda minore non si consideri un fenomeno semplicemente da proteggere e conservare. Da qui anche il ruolo che le aziende a partecipazione statale devono svolgere per una politica che non sia di solo sostegno e di soccorso. Vorrei aggiungere e non come un fatto secondario la politica del credito basata sostanzialmente su una linea di pura rendita e non di sviluppo che mette in gravi difficoltà le aziende minori e la cooperazione. Come vedi sono problemi di carattere generale propri della crisi del nostro paese. Problemi per i quali è necessario un ampio fronte unitario d'iniziativa e di lotta.

Quali frutti ha conseguito in Toscana e quali ostacoli ha incontrato nelle altre forze politiche e democratiche la linea unitaria e di apertura portata avanti dal P.C.I.?

L'elemento che va prima di tutto segnalato è di rafforzamento dell'unità tra comunisti e socialisti. Per esempio, il PSI è entrato a far parte delle giunte municipali anche laddove noi siamo in maggioranza assoluta, portando in tal modo il suo autonomo e indispensabile contributo al rafforzamento del fronte unitario delle sinistre, che noi consideriamo la base indispensabile per allargare ulteriormente le alleanze sociali e politiche del movimento operaio. Anche i rapporti con i partiti laici minori hanno avuto una positiva evoluzione: il PRI si è mostrtato disponibile a intese unitarie, sia pure parziali e limitate; quanto al PSDI, anche dopo le scissioni che in talune zone hanno portato alla formazione del Muis, il quale si richiama esplicitamente a una vocazione socialista e unitaria, permangono all'interno di questo partito posizioni che spingono ad un allentamento della subalternità della D.C.

Sulla D.C. toscana il discorso è più complesso. C'è da dire intanto che essa ha pagato per la sua linea dello scontro frontale, subisce la crisi che l'ha colpita anche a livello nazionale, ed è oggi alla ricerca di nuovi sbocchi; si tratta di una ricerca faticosa, talvolta contraddittoria, ma che sta dando qualche segno positivo. I risultati congressuali hanno sancito una seria riduzione del predominio fanfaniano a vantaggio delle liste che si richiamano a Zaccagnini, e questo è un fatto importante da non sottovalutare, anche se permangono all'interno delle forze rinnovatrici le incertezze e le contraddizioni di chi non è riuscito a fare i conti con l'anticomunismo in modo definitivamente liberatorio. Lo scontro in atto all'interno della DC è quindi ancora incerto. Ma noi riteniamo possibile uno spostamento democratico su posizioni avanzate e di convergenza con le sinistre.

Spingono in tal senso i gravi problemi irrisolti del Paese, la scossa subita col 15 giugno dal sistema di potere democristiano e l'iniziativa nostra, costantemente protesa ad incalzare la DC per conquistarla ad un rapporto positivo con noi e con il movimento operaio.

Si parla molto dei comprensori. C'è un dibattito anche all'interno del partito su queste nuove aggregazioni territoriali. In che modo anche l'organizzazione del P.C.I. dovrà rapportarsi a questi nuovi strumenti?

Fino a pochi anni fa le istituzioni democratiche elettive della Repubblica erano articolate ai livelli comunale, provinciale e nazionale, a cui corrispondeva un'organizzazione di partito basata sulla sezione, (o sul comitato comunale), sul comitato di zona, sulla federazione e sul comitato centrale.

Ma oggi la realtà istituzionale del Paese si sta modificando e arricchendo. E' nata la Regione, sono nate le Comunità montane, nascono i consigli di quartiere. Fra qualche mese nasceranno i comprensori, con compiti di programmazione territoriale, cioè con compiti importantissimi specie in questo momento di crisi del Paese. Non possiamo essere assenti, come partito organizzato, a questo nuovo livello di elaborazione, a questa nuova dimensione del «fare politica», pena l'indebolimento della nostra funzione e capacità di governo. Che la costrtuzione di questi nuovi organismi di partito a scala comprensoriale debba essere il risultato di un progresso non improvvisato ma responsabile, è un conto; ma le inerzie o le resistenze passive sarebbero un danno non solo per il Partito, ma anche per il consolidamento del tessuto programmatico regionale.

D'altra parte questi nuovi organismi non toglieranno spazio nè alle sezioni, nè alle federazioni, che restano i cardini organizzativi del Partito. Essi saranno invece uno strumento per superare la frammentazione ed il settorialismo dell'iniziativa politica delle sezioni e per procedere ad una ulteriore qualificazione del ruolo delle federazioni e dei loro gruppi dirigenti».

Il documento preparatorio della conferenza pone con chiarezza l'esigenza del passaggio degli organismi regionali del Partito da istanza di coordinamento a organismi di direzione politica effettiva. Nel concreto, come potrà attuarsi questa essenziale riorganizzazione? Esistono fasi intermedie nel processo di ridefinizione dei compiti e degli strumenti?

La nascita delle Regioni ha spinto il 14. congresso del PCI a fare dei comitati regionali una vera e propria istanza di partito. Così i comunisti toscani si stanno adeguando a un processo che essi stessi avevano contribuito a determinare: cioè la tendenziale e progressiva unificazione a livello regionale degli interessi, sociali e politici, organizzati nella società toscana. La quale è per tradizione assai articolata e poco compatta. Di questa «regionalizzazione» del partito c'era e c'è grande bisogno: non solo per superare talune tendenze localistiche presenti anche all'interno di alcune nostre organizzazioni, ma anche e soprattutto per far compiere un salto di qualità al nostro intervento teso a coordinare i vari fronti di lotta. La presenza di un partito come il nostro, dotato di una proposta politica complessiva, e destinata ad avere un grande peso (lo abbiamo visto con i risultati già ottenuti nell'impedire che la crisi abbia tra i suoi effetti anche quello di disgregare e frantumare il movimento.

D'altra parte è anche necessario, per la responsabilità che abbiamo nel governo regionale, di qualificare sempre più la nostra elaborazione e la nostra iniziativa politica anche nei confronti delle altre forze democratiche; ciò è possibile con la costruzione di un gruppo dirigente che sia posto nelle condizioni di acquisire sempre di più un ottica regionale nel guardare ai problemi e alle sue soluzioni. La conferenza non solo affronterà questi problemi ma compirà anche atti concreti per il rafforzamento dell'apparato regionale, per la regionalizzazione dell'istituto Gramsci, per la creazione di una rivista dei comunisti toscani».

Il programma dei lavori

VENERDI' 27 FEBBRAIO

AUDITORIUM FLOG - Via M. Mercati, 24

Ore 9,30 - Inizio dei lavori
- Relazione del compagno Alessio Pasquini, segretario regionale
- Dibattito, fino alle 19

SABATO 28 FEBBRAIO

AUDITORIUM FLOG - Via M. Mercati, 24

Ore 9,30 - Dibattito
Ore 18 - Elezione comitato regionale

DOMENICA 29 FEBBRAIO

CINEMA ODEON - Via dei Sassetti

Ore 10 - Conclusioni pubbliche del compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI

Le lotte allo stabilimento di Fornaci di Barga

Gli operai del gruppo S.M.I. in lotta per gli investimenti

Al centro della vertenza i problemi della mobilità, dell'orario e delle prospettive di sviluppo - Porre termini sull'uso e sui tempi di superamento della cassa integrazione

FORNACI DI BARGA, 21

Gli oltre quattromila lavoratori del gruppo SMI, la società metallurgica italiana degli Orlando, stanno riprendendo in queste settimane una forte iniziativa sindacale, in coincidenza con la battaglia per il rinnovo contrattuale, per far rispettare alla azienda i contenuti dell'accordo del luglio scorso relativo alla cassa integrazione, l'occupazione, gli investimenti. Tale accordo prevedeva il ricorso alla cassa integrazione, pur in diversa misura nei vari stabilimenti del gruppo: un impegno a ristabilire i livelli occupazionali raggiunti alla data del 1. luglio '75; la riaffermazione di un programma di investimenti per quaranta miliardi nell'arco di sette anni.

Nel corso degli ultimi sei mesi, intanto, la situazione occupazionale è ulteriormente peggiorata. Nel solo stabilimento di Fornaci di Barga l'organico è diminuito di 250 unità, che, sommate alle perdite negli altri quattro stabilimenti di: Brescia, Campo Tizzoro, Limestre, Serravalle raggiungono la cifra di 400 unità lavorative in meno, pari a circa il 10% del totale degli occupati nel gruppo SMI. Su questo primo dato, relativo alla occupazione si è aperto il confronto con la SMI, dimostratasi ben lontana dal voler rispettare i termini dell'accordo suddetto. Relativamente alle riduzioni dell'attività produttiva, mentre si dichiara disponibile a un minor ricorso alla cassa integrazione nei quattro stabilimenti, per il complesso produttivo di Fornaci di Barga se ne prevede un uso addirittura intensificato con il passaggio di 110 lavoratori da 32 a zero ore lavorative. Ma l'aspetto forse più grave di questo aspetto della trattativa è la mancanza di impegni precisi relativi alla piena ripresa dell'attività produttiva, alle prospettive di sviluppo: ancora una volta si cerca il ricorso alla cassa integrazione da parte della azienda, senza assumere impegni precisi per il dopo, sui modi e sui tempi del superamento della cassa integrazione stessa.

E' di estrema importanza, in questo senso, battere la linea padronale tendente all'uso della mobilità interna per risolvere questi problemi, spostando i lavoratori tra i reparti a seconda delle esigenze produttive e continuando, così, nel blocco delle assunzioni e nel sostanziale calo dell'occupazione complessiva. Questa impostazione del problema riporta direttamente alla trattativa sugli investimenti, che procedono molto a rilento rispetto allo stesso accordo del luglio '75.

Un elemento resta fermo, però, in questa analisi degli investimenti: a partire dagli ultimi anni ed anche in questi ultimi mesi si sono continuamente potenziati i reparti della fusione e del semilavorato, cioè i reparti della produzione primaria a più bassa occupazione, nei quali si è raggiunto alla SMI un livello di competitività internazionale, tenendo continuamente a limitare i settori della trafileria e dei tubi di rame, a più alta concentrazione di manodopera. Una prima contraddizione di questa linea risulta evidente dai fatti: l'impegno dell'accordo a ricostituire i livelli occupazionali del luglio '75 resta puramente formale se non sostenuto da una accelerazione degli investimenti in questi reparti, dove maggiori sono stati gli effetti del blocco delle assunzioni o del prepensionamento. Ma ancora più grave è la contraddizione di fondo che si viene a creare tra questo indirizzo aziendale e la necessità di uno stretto legame tra tendenze produttive e sviluppo di consumi sociali: è da questi reparti che la linea della SMI tende a ridimensionare, che dovrebbero continuare a venire in misura crescente, secondo la visione del sindacato, materiali per lo sviluppo dei settori dell'energia, dei trasporti, della telefonia.

Su questi problemi, decisa è stata, in queste settimane, la risposta dei lavoratori della SMI, dello stabilimento di Fornaci di Barga e dell'intero gruppo. Presentandosi con un atteggiamento fermo sui problemi della mobilità, dell'orario, dei turni di lavoro alla riapertura della trattativa, domani, 23, il coordinamento sindacale del gruppo SMI intende avere risposte precise sulla cassa integrazione, ponendo termini di tempo ben definiti al ricorso continuato a questa da parte della SMI, sostenendo la necessità di riprendere le assunzioni, entrando nel merito del programma di investimenti.

Per il legame che c'è tra questa vertenza e le lotte contrattuali dei metalmeccanici, grande è l'interesse e la mobilitazione dei lavoratori di tutta la zona dimostrato anche dalla riuscita della giornata di lotta del 10 febbraio scorso incentrata sui problemi della SMI e della vertenza per l'energia. L'interesse delle forze politiche e degli enti locali della zona, che con continuità intervengono sugli sviluppi di questa vertenza nei momenti di iniziativa e di dibattito promossi dal sindacato e con la discussione e le prese di posizione dei consigli comunali, delle sezioni dei partiti democratici testimoniano della volontà di battere l'atteggiamento della SMI

Sostenere un ruolo di grande rilievo nella economia di zone a scarso sviluppo industriale, qual è quello della SMI per la valle del Serchio e la Garfagnana e la montagna pistoiese (dove si trova lo stabilimento di Campo Tizzoro) non può più significare aumentare o ridurre l'occupazione in maniera arbitraria secondo gli interessi strettamente aziendali

Spinte corporative per l'istituzione della facoltà

Agraria a Siena in contrasto con la programmazione regionale

Le due facoltà di Firenze e di Pisa sono sufficienti a soddisfare la domanda - Una caratterizzazione progressiva dell'ateneo nella prospettiva della riforma universitaria - Potenziamento dei settori di studio tradizionali

SIENA, 21.

Da qualche tempo si è tornati a parlare della ipotesi di istituzione della facoltà di agraria presso l'ateneo senese. Come si ricorderà tale proposta fu avanzata qualche anno fa trovando ampi dissensi, sia a livello cittadino che regionale, in quanto si giudicava tale istituzione contraddittoria con le linee di programmazione che l'ente Regione stava definendo. Si affermava giustamente che questa proposta si caratterizzava oggettivamente come il frutto di una spinta baronale e corporativa, pur presentandosi sotto la veste demagogica di collegamento con il territorio. Anche il rettore, nel suo discorso tenuto circa un anno fa all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione della università, ebbe occasione di ribadire la necessità di uno sviluppo dell'università di Siena non basato su spinte municipalistiche ma indiscindibilmente legato alla programmazione regionale basata sul riequilibrio quantitativo e qualitativo fra i tre atenei toscani.

E' strano come oggi, a vari livelli dell'università, si presenti questa richiesta, come se le condizioni dell'università di Siena, che consigliarono il rifiuto di questa ipotesi, fossero mutate. Occorre prima di tutto osservare come la presenza di due altre facoltà di agraria, a Pisa e a Firenze, risponde alle non eccessive richieste regionali e quindi non si vede la necessità di andare a creare un doppione che, come l'esperienza ci insegna, avrebbe un carattere di dequalificazione rispetto alle altre facoltà di agraria di più valide tradizioni. Si rischierebbe di offrire solo lo spazio per nuove cattedre e nuovi incarichi mentre in tutto il paese cresce la spinta contro l'esasperato sviluppo su se stesse dell'università e della scuola in genere.

Per quanto riguarda il pretestuoso collegamento con la realtà agricola della provincia di Siena, occorre ribadire che la campagna senese ha bisogno prioritariamente di ben altri interventi a livello economico non tanto locali quanto nazionali per fare dare all'agricoltura italiana e quindi anche a specifici settori di quella senese possibilità di sviluppo e di rilancio nell'ambito di un diverso modello economico.

Dall'università di Siena dovrà quindi venire una spinta alla programmazione regionale che preveda la riqualificazione dell'ateneo senese nei settori di studio tradizionalmente sviluppati, ma anche eventualmente in ambiti nuovi sempre però sulla base delle scelte regionali. Prima di tutto ciò è necessario a livello degli sbocchi professionali e quanto, individuando specifici settori di sviluppo, l'università può adeguare le sue strutture scientifiche a nuovi settori di ricerca e di studio. E' quindi evidente che questa posizione non intende chiudere le porte allo sviluppo dell'università di Siena, ma anzi, nel l'attuale quadro di disgregazione dell'università italiana caratterizzata anche dalla proliferazione inconsulta di nuove facoltà e corsi di laurea non a fini scientifici ma meramente baronali e di potere dare all'ateneo senese una caratterizzazione progressiva verso la prospettiva di una riforma dell'università.

In questa direzione deve andare anche l'impegno di quanti, docenti, studenti e forze sociali, sono interessati a salvare l'università dalla crisi e che devono profondere tutto il proprio impegno da una parte per riqualificare profondamente gli studi e la ricerca universitaria e dall'altra per battersi per una riforma complessiva legata ad un nuovo sviluppo economico del paese.

Laura Vigni

Un aspetto dell'università di Siena

Assemblea alla Marly con il comitato di lotta

PONTEDERA, 21

Si è riunito il comitato di lotta e di difesa dell'economia della Valdera per un esame della situazione occupazionale con particolare riferimento alle fabbriche in crisi.

A tale comitato aderiscono le amministrazioni comunali della zona, le forze politiche democratiche, la federazione CGIL-CISL-UIL, i sindacati di categoria e i consigli di fabbrica investiti dalla crisi.

Il comitato di lotta terrà nei prossimi giorni alla Marly un'assemblea di tutti i lavoratori per discutere della soluzione prospettata e riconfermare l'impegno di ricercare uno sbocco occupazionale alle lavoratrici che nell'immediato non potranno trovare collocazione in quella fabbrica.

Tra cui due componenti del consiglio di fabbrica

Licenziati 12 lavoratori alla Sarplat di Santa Luce

Pretestuose argomentazioni della direzione aziendale - Il tentativo di mantenere la produzione con un organico ridotto - Ferma risposta del sindacato

SANTA LUCE, 21

Alla Sarplat di Santa Luce sono stati licenziati dodici lavoratori. Tra i licenziati figurano due componenti del consiglio di fabbrica (Marilena Bertoli e Giovanni Faccenda), eletto democraticamente dai lavoratori della fabbrica anche se, secondo quanto ci ha dichiarato una delle licenziate, non sarebbe stato notificato il verbale della avvenuta elezione all'associazione padronale. La direzione però ne ammetteva l'esistenza, e lo convocava regolarmente per trattare le questioni aziendali.

L'attacco all'organo aziendale si manifestò già nel dicembre dello scorso anno, epoca in cui la direzione convocò li consiglio di fabbrica e chiese i licenziamenti con il pretesto della precaria situazione nella quale si trovava l'azienda. Naturalmente i rappresentanti dei lavoratori respinsero con forza la proposta, contestando anche le difficoltà produttive della fabbrica, la quale nata nel 1973 aveva progressivamente potenziato il suo apparato. Le ultime assunzioni avvennero nel febbraio dello scorso anno. I materiali prodotti dall'azienda sono rivestimenti in plastiber e vengono impiegati per usi industriali, la cui richiesta è ancora sostenuta.

L'organizzazione dei lavoratori della Sarplat, interessò il Comune di Santa Luce, quello di Rosignano (quest'ultimo emise anche un ordine del giorno in appoggio dei lavoratori), dal quale provengono circa 25 dipendenti, e lo stesso sindaco provinciale pisano. Una delegazione del consiglio di di fabbrica, insieme ai rappresentanti del sindacato provinciale, al sindaco e ad alcuni componenti la giunta municipale di Santa Luce, fu ricevuta anche dal prefetto di Pisa il quale assicurò il suo interessamento; successivamente in una riunione presso l'Associazione degli industriali di Pisa, furono riconfermate le tesi padronali che hanno portato ai licenziamenti. Né valsero a far recedere la direzione aziendale gli scioperi effettuati

La compagna Bertoli ed altri operai licenziati ci hanno dichiarato che i licenziamenti sono stati strumentali, in quanto oggi, ridotto l'organico aziendale a circa 50 unità, si riscontra difficoltà da parte dell'azienda a far fronte alle richieste di commesse; infatti viene richiesto lavoro in straordinario anche nel giorno di sabato, solitamente festivo. Pertanto l'azienda vuol mantenere la stessa produzione con un organico ridotto, intensificando così il rendimento del lavoro, allineandosi alle posizioni confindustriali.

Il fatto però che questa azione si sia verificata in un piccolo comune situato in una zona depressa come Santa Luce, pone gravi problemi e desta allarme

g. n

Nominato il consiglio direttivo

A Pistoia nasce l'istituto storico della Resistenza

Uno strumento importante per conoscere e giudicare la storia recente del paese - Raccolta e catalogazione del materiale - Lo statuto - Un'iniziativa rivolta particolarmente al pubblico giovane

PISTOIA, 21

L'Istituto della resistenza sarà, fra poco tempo, una realtà anche per Pistoia. Questo importantissimo organismo di informazione sarà particolarmente rivolto ai giovani che, nel loro impegno di studio, hanno fatto della resistenza un punto di riferimento sempre più ampio e costante.

La costituzione dell'Istituto storico della resistenza ha visto i rappresentanti dei comuni della provincia riuniti sotto la presidenza del compagno Toni, sindaco di Pistoia, per provvedere al primo compito che è stato quello di nominare il consiglio direttivo a cui andranno aggiunti i sette membri che eleggerà l'assemblea dei soci.

Attualmente il consiglio risulta così composto: Francesco Toni, sindaco di Pistoia, Giorgio Petracchi in rappresentanza della amministrazione comunale di Pistoia insieme a Gerardo Bianchi, Rodolfo Lelli e Dante Giuntoli in rappresentanza della amministrazione provinciale insieme a Giovanni La Loggia, Gino Filippini, sindaco di Abetone, Renato Risaliti, sindaco di Agliana, Mazzini Meacci sindaco di Larciano, Carlo Giannetti sindaco di Pescia, Luciano Caramelli, sindaco di Quarrata e Mario Olla sindaco di San Marcello Pistoiese.

La sede dell'istituto è provvisoriamente indicata in alcuni locali della biblioteca fortegueriana. E' stato fissato che i comuni aderenti verseranno alla deputazione, quale contributo finanziario, una cifra pari a L. 50 per ogni abitante

La deputazione provinciale dell'istituto storico della resistenza avrà il compito di raccogliere e ordinare i documenti che interessano la storia della resistenza nella provincia di Pistoia e le pubblicazioni dovunque apparse al riguardo, a partire dagli inizi del fascismo fino alla liberazione e di raccogliere testimonianze dei partecipanti alla lotta, promuovere richieste presso enti pubblici e privati, accertare dati statistici sulla vita militare, politica, economica e sociale di quel periodo; promuovere manifestazioni culturali ed eventualmente la pubblicazione di un bollettino periodico di studi e monografie su tutti gli aspetti citati.

Gli organi della deputazione sono il consiglio direttivo, l'assemblea dei soci, revisori dei conti. Soci della deputazione possono essere tutti i cittadini che ne facciano domanda al consiglio direttivo salva la condizione che «le loro qualità morali ed il loro atteggiamento politico non contrastino con la tradizione della resistenza, secondo il giudizio insindacabile del consiglio». Al patrimonio della deputazione concorreranno i contributi delle amministrazioni aderenti, le quote dei soci che saranno fissate di anno in anno dal consiglio direttivo) i contributi di persone ed enti vari, gli eventuali proventi delle attività sociali.

Lo statuto, uguale a quello dell'istituto storico della Toscana, si differenzia da quest'ultimo per il maggior ruolo svolto dagli enti locali sia nella fase della promozione, sia nelle altre varie forme di sostegno dell'istituto.

Ma al di là delle indispensabili regolamentazioni, è importante che il nuovo strumento dell'istituto storico della resistenza di Pistoia, diventi espressione concreta di impegno culturale e di partecipazione pubblica alla elaborazione di strumenti di informazione che, in una tensione ideale rapportata costantemente ai problemi attuali, mantenga vivo quel dibattito sulla storia recente del nostro paese senza perciò cadere in una «sacralità» o «commemorazione» del passato che potrebbe congelare ogni momento attivo di partecipazione pubblica.